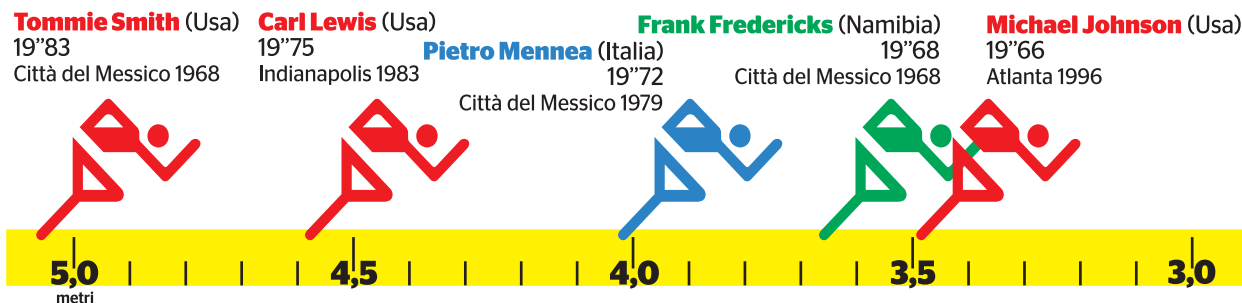


Mondiali di atletica

Gli uomini-record nella storia dei 200



FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Pietro Mennea è l'ultima icona dell'atletica leggera italiana che in questi giorni sta perdendo pezzi sulle strade di Berlino.

Il 2009 è l'anno zero?

«Già ai Mondiali di Helsinki abbiamo vinto solo un bronzo. Il sistema sportivo italiano è obsoleto. In Italia si fatica a portare un giovane a praticare qualsiasi disciplina, la scuola da questo punto di vista non funziona e nessuno va a cercare il talento».

Un problema di uomini, di strutture, di istituzioni o tutti questi insieme?

«Tutto insieme. In Europa si salvano solamente l'Inghilterra, in vista dei giochi olimpici del 2012, e la Germania che ha recuperato una quarantina di scuole d'élite sul sistema dell'ex Ddr, con la speranza che il doping resti fuori della porta».

Perché non abbiamo avuto altri Mennea e Simeoni?

«Sono trent'anni che l'Italia non porta un velocista in finale, d'altra parte io faccio altro. Se me lo permettessero, creerei una scuola di velocità, dalle categorie giovanili agli Juniores, con istruttori sparsi sul territorio nazionale a reclutare i ragazzi, il tutto ben mixato col sistema scolastico».

Dove sarebbe oggi l'atletica leggera senza i corpi militari?

«Il 75% delle medaglie vinte a Pechino appartiene ai gruppi sportivi militari, un sistema assimilabile a quelli dei Paesi dell'Est Europa. Un apparato che, dai 470 milioni di euro circa di fabbisogno annuo del Coni al 5 per mille da poco istituito, il contribuente finanzia direttamente o indirettamente».

Il suo record nei 200 ha resistito 17 anni?

«Anni di lavoro, impegno, sacrificio e dedizione. Per fare quel record mi sono allenato 11 anni, 350 giorni l'anno, per 5-6 ore il giorno».

Cosa c'era dietro l'accelerazione nella curva che portava al rettilineo?

«Una grande prestazione si costruisce nel tempo, col lavoro quotidiano, ancora oggi sono l'atleta che si è allenato di più al mondo. Io avevo un fisico da ottocentista che si espri-



Pietro Mennea a Città del Messico il 12 settembre 1972: nel 1998, per alcuni mesi, è stato direttore generale della Salernitana calcio

meva bene nella velocità e la mia corsa fluida insieme con la determinazione mi permettevano di uscire dalla curva tra i primi».

Dopo Mennea nessun bianco è stato più competitivo nella velocità...

«Restando in Italia, avevamo acquisito un patrimonio importante di conoscenza e competenza che è stato messo da parte. Non si può costruire il futuro senza poggiare sulle solide fondamenta del passato, ma quegli uomini sono stati fatti fuori».

Il giamaicano Usain Bolt impressiona per forza, sicurezza e risultati, ma ci dobbiamo fidare?

«Non bisogna avere pregiudizi nei confronti delle grandi prestazioni. Pochi scappano oggi alla rete antidoping. Però, i mille controlli a campione durante i Mondiali hanno scarsa efficacia, i controlli devono essere fatti prima dei grandi eventi, durante puoi intercettare solo il trafficchino che ha fatto male i conti o lo sprovveduto».

Ha pagato caro e in prima persona l'allarme lanciato sul doping.

«È una battaglia, da una parte i valo-

Intervista a Pietro Mennea

«Sette corsie di mali antichi Al mondo resta solo l'ottava»

L'ex velocista a ruota libera sullo sport e la vita
«Il disastro azzurro è dovuto al sistema obsoleto Nepotismo e baronie anche tra i nostri dirigenti»